

DEL SABATO E DELL'INFINITO (3)

NENIA DI CICALE (a Ciccio Di Bernardo)

Sulla terrazza sale
da un orto di cavoli e fagioli
e alcuni alberi frondosi,
assieme ai pomeriggi di questo
fine Luglio, una nenia di cicale.
Ripenso spesso alla fugace serata
a caccia delle tue reminiscenze
per i vicoli, le scalinate ed i balconi
chiusi al cielo dalle pergole
l'anno scorso.
Spesso però mi vien da chiedere
cosa resterà, formica o cicala
che sia stato, dell'uomo oltre la morte

CRONACA D'ESTATE
Marcelle Pichon, sessantaquattrenne,
ex modella, cronaca di giornale 1985,
lasciatasi morire per inedia.
solitudine rimbalzata
la una grande strada di Parigi
li piccoli vicoli del mondo.
snidata la compassione della gente
m poco, una mattina
distratta dal sole, dai bagni al mare.

INSIDIA
Si muove furtiva ... come serpente
che sbuca improvviso e silenzioso
dai rovi o sotto i ceppi di legna
o da sotto il covone di spighe ...
E di fronte all'insidia sussulti.

IL BOSCO
Qui l'uomo, che della città conosce
dal semplice rumore del motore
il tipo e il marchio d'ogni quattroruote,
s'inoltra timoroso tra le felci,
si muove cauto sotto pini e faggi,
sobbalza al secco tonfo della pigna
sul terreno, all'attorcigliarsi
dei fili di ragno sulle braccia,
inorridisce al nero o verde lucido
striato del serpente sul sentiero.

L'IDOLO

Se il gas veleno delle auto;
ancella la storia dai monumenti
e i fumi delle ciminiere
disegnano neri presagi nel cielo
s'affumiga il mito del massimo
profitto. L'idolo della ricchezza
brucia il polmone al mondo.
E se sull'incendio delle foreste
non piove la protesta della terra,
inseguita dal rapido deserto
la nostra vita forse fuggirà
sgattaiolando oltre il buco dell'ozono.

IL PAESE USA ANCORA CANTARE
Quale lontano angolo di strada
innalza una melodia remota
posando una carezza sui ricordi
nella nottata colma di sonno?

Il paese usa ancora cantare
alla porta del prodigo amico
la ricorrenza d'un fatto accaduto,
uno qualsiasi con fiocchi di riso.

Chi ha un cesto di parole rimate
le infiocchetta per farne stornelli,
chi alla musica ha dita allenate
per l'occasione ne fa dei gioielli.

Nel paese c'è soltanto una porta
che separa ogni casa alla strada
così l'uscio facendosi lieve
lascia entrare quel bouquet di persone

La città ... chiusa al settimo piano
degli orli di prato ha perso l'arcano.

PALERMO

Quando la città esce dagli uffici
e abbassa le serrande dei negozi
si gonfia a dismisura nelle strade
la fiera dei rumori delle auto.

Incolonnati dietro un rosso stop
singhiozzano ai semafori i motori
alzando gratitudini rombanti
ai totem verdi che spengono l'attesa

A Palermo fuliggine di piombo,
cascate di clacson e stridio
di freni non muove che un poco.

Grovigli inestricabili agli incroci
misurano ai muli la tenacia
e sfidano dei buoi la pazienza.

DELLE VENDEMMIE

Delle vendemmie noi amiamo i deschi
col pane cotto al forno di campagna
e contorni di disossate olive
con origano e l'ultimo rosso
dell'anno precedente nel bicchiere.

Se nasce uno stornello da qualcuno
le altre bocche hanno cori d'eco.

Delle vendemmie noi amiamo il ballo
il pomeriggio sotto il pergolato,
il passo contadino che si mischia
con quello della sarta casalinga.

Così nasce del volgo d'anni fa
l'allegria più sana, lo spensierato oblio
dei vassalli nei palazzi di città.